



PROFESSIONE DOCENTE



MENSILE DELLA FEDERAZIONE GILDA - UNAMS - Sped. in Abb. Postale - art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma - ANNO XII N. 9 - NOVEMBRE 2002

Lavori in corso

Le dichiarazioni di intenti

I Fatti



(Occorre consentire) "alla categoria stessa di tutelare quella dignità che ad essa compete."

Dal programma politico del Ministro Moratti, presentato il 18 Luglio 2001

«Io non voglio avere una mia idea di scuola. Vorrei riuscire a creare una scuola nella quale tutti si riconoscano e abbiano pari opportunità. Penso che l'inizio dell'anno sarà sempre più regolare e anche l'eventuale applicazione di riforme sarà indolore»

«Credo si debba arrivare a creare attorno alla figura dei docenti una configurazione di percorsi che possano essere coerenti con le loro capacità. Di modo che l'insegnante abbia la consapevolezza del ruolo importante che svolge.»

Bisognerà snellire al massimo le funzioni burocratiche per consentire agli insegnanti di tornare all'insegnamento e alla ricerca»
Intervista di Simonetta Pagnotti al Ministro dell'istruzione, dell'Università, e della Ricerca Letizia Moratti, apparso su "Famiglia Cristiana" n. 31 del 5 agosto 2001.

Decreto legge 25/9/02, n. 212 Il Corriere della sera, 25/10/02

"Insegnanti senza cattedra. Corsi di riconversione o potranno essere licenziati"

di G. Benedetti

IROMA - Nei primi mesi del prossimo anno gli insegnanti che hanno perso la cattedra, «sopranumerari» in burocratese, si troveranno di fronte a una scelta: riciclarsi professionalmente attraverso un corso, oppure andare in cassa integrazione per due o tre anni nella propria scuola e poi essere licenziati. Si tratta di circa 7.000 insegnanti rimasti senza alunni perché la propria materia è diventata obsoleta o perché la classe di concorso risulta troppo affollata. I soprannumerari, concentrati nelle medie, vengono utilizzati per insegnare materie affini oppure svolgono il ruolo di supplenti «tappabuchi». Il governo, attraverso un decreto legge [25/9/02, n.21, n.d.r.] ha introdotto l'obbligatorietà della riconversione professionale. Se l'insegnante non vuole mettersi a studiare di nuovo, resterà «in disponibilità» e avrà diritto a «un'indennità pari all'80 per cento della stipendio per la durata di 24 mesi»... Ora questa certezza (del ruolo, n.d. r.) non esiste più: o ci si ricicla o si lascia la scuola....

La Repubblica, 30/10/02,

"Ai prof stipendi ridotti in caso di malattia"

di Mario Reggio

ROMA - Si alleggeriscono gli stipendi dei dipendenti della scuola. Docenti, impiegati e bidelli,

che negli ultimi due anni si sono ammalati per periodi inferiori ai 16 giorni si vedranno decurtati dalla busta paga i soldi delle indennità accessorie, relativi ai giorni di assenza. Una questione controversa che va avanti da quattro anni. La svolta è stata determinata dal parere espresso dell'Aran, l'agenzia che gestisce i contratti del pubblico impiego, per conto del governo. Laconico il commento del ministero dell'Istruzione: «I tecnici del servizio legislativo stanno studiando le eventuali soluzioni». L'Aran: "A giugno del 2002 il ministero dell'Istruzione ci ha chiesto ufficialmente di dare un parere. Gli abbiamo risposto che, in base all'articolo 23 del contratto del '95, è previsto che per i primi 15 giorni di malattia del dipendente pubblico la riduzione della retribuzione. Fu una scelta per combattere l'assenteismo nella Pubblica amministrazione ed ha funzionato. Ovviamente la norma non vige per chi è stato

ricoverato in ospedale, chi ha utilizzato un periodo di convalida post ricovero o per le patologie gravi. E nessun altro contratto firmato successivamente ha modificato l'articolo 23. Abbiamo anche reso noto al ministero dell'Istruzione che ove si volesse modificare la norma servirebbero molti soldi che non ci sono».

Impaginazione a cura di Angelo Scelba

L'Espresso, n. 45, 7 Novembre 2002 **"Scacco matto ai prof"**

di Primo di Nicola.

"È allarme rosso sulle ipotesi allo studio per la riforma dello stato giuridico dei professori" (dell'Università n.d.r.).

È pronto un disegno di legge che preannuncia un autentico terremoto nelle università. ...

Innanzitutto, si decreta la fine del sistema di reclutamento basato sul ruolo, per cui la cattedra e l'inamovibilità sono assicurate. A questo assetto, che mette al riparo da possibili pressioni, condizionamenti e ritorsioni della dirigenza universitaria e del mondo politico, è stata sempre attribuita una grande importanza del corpo accademico, che in esso vede una garanzia per l'autonomia intellettuale e il libero esercizio della ricerca. Con la riforma ipotizzata il sistema salta completamente."...

La Repubblica, 17 Ottobre 2002, **"La logica dello spoils system e il giuramento dei professori"**, di Luciano Gallino

... «La inamovibilità (la tenure degli anglosassoni) tanto per gli insegnanti quanto per i docenti universitari, nel sistema di istruzione pubblica, è stata in molti paesi una faticosa conquista durata gran parte dell'Ottocento e del primo Novecento. Principio ispiratore ne è stato l'intento di sottrarre l'insegnamento e la ricerca al volere sia del principe che dei politici, sia delle autorità religiose che del locale padrone delle ferriere. Sulla inamovibilità si fonda, per i professori, la possibilità di praticare giorno per giorno il primo comma dell'art. 33 della Costituzione: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento", in connessione inscindibile con il primo comma dell'art. 21, "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione".»

Quod non est in actis non est in mundo sostiene un'antica sentenza medievale. Oggi, nel mondo politico ci sono atti concreti, fattuali. Quali rapporto abbiano questi con le dichiarazioni d'intenti e con le promesse, ognuno potrà giudicare da sé. Magari ricordando che il "nominalismo", vale a dire quel fenomeno di scollamento, all'interno della vita collettiva, tra le parole e i fatti (è) l'essenza stessa del trasformismo, collocato, in un elenco di costanti comportamentali italiane, a uno dei primissimi posti" A. Gambino, Inventario italiano, Einaudi.

NELLE PAGINE INTERNE:

- L'atto di indirizzo
- A questo punto - Lettera aperta (e amichevole) a quattro colleghi
- Piattaforme a confronto
- La Scuola che (non da oggi) vogliono
- Insegnare stanca
- Parità tra scuola pubblica e scuola privata
- Il Bandolo di Arianna
- Vita in provincia



Quando, il 10 Settembre 2002, la Gilda ha indetto lo sciopero per il 14 Ottobre, non vi era traccia dell'atto di indirizzo". Il primo risultato di quell'indizione è stato proprio l'emanazione, da parte del Governo, di quell'atto fondamentale. Ma che cos'è quell'atto? È stato importante il risultato ottenuto con il nostro sciopero? A questo (e ad altro) Rino di Meglio risponde in questo articolo.

L'atto di indirizzo



Il Decreto Legislativo n. 29 del 1993 rivoluzionò il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti effettuando la cosiddetta privatizzazione del rapporto, regolando cioè quest'ultimo non più con leggi ed atti amministrativi, bensì in forza di norme pattizie quali i Contratti Collettivi di lavoro; naturalmente i rapporti di lavoro sono regolati anche da tutte le leggi in materia di lavoro, a partire dal Codice Civile, valide per la generalità dei cittadini.

Il legislatore è intervenuto con ripetute modifiche al D.lvo 29/93, che sono ora compendiate nel Decreto Legislativo n. 165 del 30 marzo 2001.

Il Decreto, nel Titolo III, articoli dal 40 al 50, regola il procedimento della contrattazione collettiva nella quale, come è noto, le Pubbliche Amministrazioni sono rappresentate dall'Aran che, nella trattativa, è tenuta a muoversi in base agli indirizzi espressi dalle Amministrazioni stesse.

I suddetti poteri sono specificati negli articoli 41 e 47 del D.lvo 165/01.

Secondo il solito costume italiano la lettura del testo normativo non brilla per chiarezza, basti dire che per rappresentare le associazioni di alcuni settori della Pubblica Amministrazione, per esempio i Comuni e le Province, sono stati istituiti dei Comitati di settore. Anche per il comparto scuola esiste un "comitato di settore", da chi è formato? Nientedimeno che dal Presidente del Consiglio, che opera tramite il Ministro della Funzione Pubblica, ma in concerto con il Ministro del Tesoro, Bilancio e programmazione economica, nonché quello dell'Istruzione.

La necessità dell'agire di concerto tra alcuni ministri spiega, forse, la lungaggine nell'emanare gli atti di indirizzo che sono appunto **presupposti indispensabili per l'avvio delle trattative.**

Comunque per illustrare in parole semplici che cosa sia l'atto di indirizzo, si potrebbe dire che esso è la piattaforma rivendicativa del datore di lavoro, in questo caso Ministro dell'Istruzione e Governo, che quindi, in sede di trattative, il confronto avviene tra le piattaforme sindacali e quella del governo denominata "atto di indirizzo".

Veniamo in breve ai contenuti dell'attuale atto di indirizzo che ha aperto le trattative per il contratto scuola.

In premessa vengono richiamati dei principi di semplificazione della trattativa, con un imperativo divieto all'Aran di rinviare materie contrattuali a fasi successive - le cosiddette code contrattuali - che, in passato hanno dato luogo ad un'infinità di "contrattini". Viene, finalmente imposta la redazione di un testo unico contrattuale, la raccolta cioè in un unico documento di tutti i contratti, grandi e piccoli, che si sono sovrapposti dal 1995 ad oggi; si rivolge un invito ad evitare il linguaggio tecnico nella scrittura dei contratti, si tratta in sostanza dell'accoglimento, per ora teorico, di una delle nostre tradizionali richieste di contratti semplici, che garantissero la certezza del diritto.

La seconda parte dell'atto è relativa ai benefici economici che potranno essere concessi: l'inflazione programmata, la differenza tra la programmata e reale per il biennio precedente, in più risorse che potranno liberarsi da ipotetiche econo-

"...per illustrare in parole semplici che cosa sia l'atto di indirizzo, si potrebbe dire che esso è la piattaforma rivendicativa del datore di lavoro, in questo caso Ministro dell'Istruzione e Governo, che quindi, in sede di trattative, il confronto avviene tra le piattaforme sindacali e quella del governo denominata "atto di indirizzo".

mie. Ma è meglio non soffermarsi troppo su questo punto dolente dell'atto d'indirizzo che vizia già in partenza l'esito delle trattative, essendo, la pochezza delle risorse, a malapena sufficienti a garantire il potere d'acquisto già perso, in pesante contrasto con le roboanti intenzioni espresse nell'atto di indirizzo: "un progetto scuola di alto profilo", "migliorare il livello di istruzione", "migliorare la qualità professionale dei docenti", e così avanti...

Nel paragrafo 5 si passa agli obiettivi specifici, tra i quali le "relazioni sindacali" che dovrebbero, sempre con le stesse risorse, coprire anche il nuovo livello regionale..

È interessante notare che la richiesta della GIL-

DA, di separazione dei contratti tra docenti ed ATA, trova in questo paragrafo un'eco timida ed anche un po' oscura nel linguaggio (tanto per rispettare i principi di chiarezza enunciati in premessa): "dare un'articolazione differenziata, nell'ambito del comparto, alle funzioni relative al personale docente e a quelle relative al personale ATA, attraverso la previsione di ordinamenti professionali e livelli retributivi differenziati".

In coerenza con gli impegni assunti dal Governo il contratto - udite, udite! - proseguirà al riallineamento alla media europea, sia dei livelli retributivi, sia dei livelli di prestazioni. Se vi sono aumentate le pulsazioni, calmatevi: in neretto viene precisato che ciò avverrà nell'ambito delle risorse disponibili indicate al paragrafo precedente, sublime esempio di umorismo!

Le possibili risorse, di cui bisognerà verificare la disponibilità - viene precisato ancora in neretto - consentiranno di valorizzare l'investimento delle risorse umane e professionali, dando adeguato risalto agli aspetti qualitativi della professione. Ovviamente ci sarà spazio per discutere di "meccanismi retributivi meritocratici", utilizzando sistemi di valutazione concordati, trasparenti, fondati su modelli sistematici e sulla valorizzazione di aspetti specifici delle funzioni..." Staremo a vedere cosa avranno il coraggio di proporre.

In cauda venenum, l'Aran avvierà una verifica relativa all'orario di servizio, frase dal sapore vagamente minaccioso, com'è facile intuire.

L'ultima indicazione dell'atto, che discende direttamente da una previsione di legge, ci dice che, con la sottoscrizione del contratto attuale, verranno a cadere tutte le residue norme di pubblico impiego, che bisogna quindi esaminare ed eventualmente riportare nel contratto, a scampo di "vuoti normativi", un marasma di norme. La legge prevedeva come scadenza già il contratto precedente, ma fu necessaria una proroga in quanto l'impresa si rivelò già allora molto ardua. **In conclusione, i comportamenti dei sindacati, soprattutto di quelli che affermano roboanti principi, vanno giudicati, non tanto dalle dichiarazioni esemplari (verba volant), quanto dagli atti concreti che essi compiranno in questi confronti. In sostanza, da ciò che accetteranno (o proporranno) per la condizione giuridica, sociale, culturale ed economica dei docenti.**

Rino Di Meglio



A questo punto

Lettera aperta (e amichevole) a quattro colleghi.

*A questo punto smetti
dice l'ombra.*

*T'ho accompagnato in guerra, in pace e anche
nell'intermedio, sono stata per te l'esaltazione e il tedio,
t'ho insufflato virtù che non possiedi,
vizi che non avevi.*

Smetti, collega, di illuderti che basti insegnare. Smetti di pensare che le questioni sindacali siano, rispetto alla tua "missione", marginali, e fors'anche un po' vili: certo aride e tediose, sicuramente per pochi, sindacalisti di professione. Come quelli che tu deleghi volentieri (senza riflettere?) a rappresentarti ai tavoli contrattuali. Non senti il bisogno di lottare per la tua libertà e la tua professione: anzi, consideri le azioni di sciopero vagamente disdicevoli. Per sentirti libero e realizzato, ti basta entrare nella tua aula e chiuderne la porta.

Ma la tua libertà, la possibilità di fare bene il lavoro che ami si inscrivono in una realtà di contratti, diritti, mansioni, compensi. Che a sua volta rispecchia una realtà politica, economica, sociale in continuo movimento, sempre più vasta, globale. Smetti, collega, di illuderti che questa realtà possa rimanere ancora a lungo fuori del concluso orizzonte della tua aula. Se ti rifiuterai di affrontarla direttamente, personalmente, potrebbe venire lei a cercarti. E trasformare te, la tua cultura, la tua missione in qualcosa che forse non ti piacerebbe. Per esempio, in pura merce. Caro collega, a questo punto smetti.

Smetti, collega, di difendere solo il tuo "particolare". Ti sei adattato alla politica scolastica del Ministero e dei sindacati confederali. Asseconi il vento, e coltivi con diligenza il tuo orticello di aggiuntivo e di ore eccedenti. Magari sacrificando lo studio, l'aggiornamento, la preparazione delle lezioni. Visti i nostri magri stipendi, e le esigenze della famiglia, ti si può anche comprendere.

Non scioperi mai: sei soddisfatto del tuo stato? ti pesa la trattenuta stipendiale? ritieni gli scioperi un sacrificio inutile? o ti trattiene il semplice desiderio di una laboriosa e quieta vita, dedicata alla famiglia e al lavoro, senza ulteriori (e onerosi) impegni, senza inutili tensioni, senza lotte? È un desiderio legittimo, condivisibile.

Ma lavorare quietamente, credimi, non basterà. La falce delle leggi finanziarie ridurrà sempre più il frutto del tuo orticello. Sempre più impegni senza corrispettivo ti verranno richiesti. E così le ore da dedicare alla famiglia diminuiranno. Assieme ai posti di lavoro nella scuola. E se il potere d'acquisto del tuo stipendio continuerà pure a diminuire, forse comincerai a pentirti anche prima della pensione (se avrai una pensione...) di aver voluto risparmiarti di lottare per il tuo lavoro. Allora capirai che il tuo interesse particolare coincideva con quello collettivo della categoria, e con quello generale della scuola pubblica. Ma allora, forse, sarà già tardi. Perciò ora ti dico: a questo punto smetti.

Smetti, collega, di farti vincolare dalla fiducia che hai concessa, con il tuo voto, alla maggioranza, all'esecutivo attuali. Le tue idee e le tue scelte politiche sono rispettabili, e certo condivise da molti docenti. E la fedeltà alle proprie scelte e alle proprie idee, la coerenza, è in sé una cosa apprezzabile. Ma solo i cretini non cambiano mai idea. E non si accorgono che i politici, anche quelli "amici", si preoccupano di noi insegnanti nelle loro promesse elet-

torali, molto; assai meno, invece, nella pratica del governo, quando di tratta di risolvere i nostri problemi, di soddisfare le nostre esigenze. Come la difesa della libertà di insegnamento, condizioni di lavoro migliori, retribuzioni più dignitose, investimenti sulla scuola pubblica. Allora hanno sempre problemi più grandi, esigenze più impellenti di cui preoccuparsi. Ti sei chiesto, collega, cosa hanno fatto finora per te, per noi docenti, la maggioranza ed il governo ai quali tu hai dato fiducia? Maggioranze e governi si giudicano dagli atti concreti. Scioperando il 14 ottobre avresti potuto dimostrare loro che la tua fiducia non è acritica, nè senza condizioni, nè a tempo indeterminato. Hai deciso di non scioperare. Se alla base di questa tua scelta c'è solo il colore politico o una fiducia cieca, allora, collega, a questo punto smetti.

Smetti, collega, di farti condizionare dalle tue opinioni politiche, dal desiderio che cadano una maggioranza e un esecutivo ai quali tu sei ostile. Il tuo desiderio e le tue opinioni sono, per carità, rispettabili, e certo condivise da molti docenti. Ed è cosa in sé apprezzabile battersi, con armi democratiche, per l'affermazione della propria idea di società. Per questo tu, come altri docenti, hai deciso di scioperare: il 18 ottobre.

Ma è giusto, ti chiedo, subordinare la difesa di beni e valori comuni, come la scuola statale laica e aperta a tutti e la libertà d'insegnamento, all'affermazione di un'idea e di un progetto politico, magari nobile, ma comunque di parte? Ed è razionale affidare la difesa di quei beni e di quei valori, nonchè del nostro ruolo sociale e del nostro lavoro, ad un sindacato-partito che ha dimostrato di non saperli difendere? Un sindacato che chiama noi insegnanti ad aderire allo sciopero generale, ma non a quello per i nostri comuni valori e interessi. E che ci divide, costringendo molti di noi a scegliere tra l'uno e l'altro, trasformando anche l'adesione ad uno sciopero in una questione di parte. Nessuno stupore se domani, ancora una volta, quel sindacato sceglierà di anteporre alle esigenze e ai problemi della scuola pubblica, e di noi insegnanti, problemi più grandi e più impellenti esigenze. E ci verrà chiesto, ancora una volta, di sacrificare i nostri valori e i nostri interessi comuni ad un grande progetto politico e a una nobile idea di società. Forse allora, collega, ti accorgerai finalmente che l'ideologia, anche la tua, è un cattiva padrona. Ma nel frattempo altri colpi saranno stati inferti alla nostra scuola ed al nostro mestiere. Perciò ti dico ora: collega, a questo punto smetti.

*A questo punto
guarda con i tuoi occhi e anche senz'occhi.
Il tuo peggio e il tuo meglio non t'appartengono
e per quello che avrai puoi fare a meno
di un'ombra. A questo punto
guarda con i tuoi occhi anche senz'occhi.*

Francesco Lovascio

N.d.A. Il titolo del pezzo e i versi in corsivo sono citazioni letterali (con tagli(da "A questo punto", in "Diario del '71", di E.Montale. Della libera interpretazione che ne ho dato chiedo scusa, ai colleghi insegnanti di Lettere, e a Eugenio Montale. Al collega interessato al suo "particolare" ho citato, con qualche modifica e senza virgolette, poche frasi di una lettera di Giacomo Ulivi, partigiano, Medaglia d'argento al Valore militare, dalla raccolta "Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana", a cura di Pietro Malvezzi e Giovanni Pirelli. Fondamentale. Ricordo di aver incontrato "Solo i cretini non cambiano mai idea" in uno scritto di Indro Montanelli. Non sono sicuro che la massima sia sua. Certo rispecchia il suo modo di pensare. Ed anche il mio.



Comincia, con l'intervento di Giuseppe Lorenzo, una serie di analisi critiche sulle piattaforme sindacali presentate dagli "altri", in occasione del rinnovo contrattuale.

Piattaforme a confronto



Continuità, lusinghe e paradossi (note critiche alla piattaforma scuola di C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.)

Sbandierata nelle assemblee sindacali della tarda primavera passata, con enfasi e rinnovato vigore, la **piattaforma per il contratto scuola 2002/2005 dei confederali (c.g.i.l.-c.i.s.l.-u.i.l.) non presenta sostanziali novità né per l'impostazione né per le linee di pensiero, anche se non pochi colleghi docenti vi hanno voluto cogliere un sensibile cambiamento di rotta rispetto al passato.** L'idea di scuola che emerge da questo documento è in perfetta (forse anche un po' perversa) sintonia con la tradizione confederale di cui niente o quasi viene rigettato o ripensato: **la riforma dell'Autonomia, dagli esiti pressoché fallimentari, è pienamente sostenuta e orgogliosamente riaffermata; la centralità del ruolo del sindacato (ovviamente confederale) non solo viene ribadita ma, attraverso una concezione di contrattualismo permanente e ricorrente, diviene invasiva, pervasiva se non addirittura totalizzante; il profilo giuridico-economico del personale (ATA DOCENTI) non ne esce modificato o migliorato, in quanto il livello di contrattazione rimane unico e indivisibile; l'idea di docente, nonostante l'ipocrisia di un linguaggio che non appartiene alla loro grammatica e alla loro storia (valorizzazione e riconoscimento della professionalità docente) rimane sempre la medesima e cioè: di un operatore culturale polivalente le cui prestazioni lavorative si misurano in termini di quantità.**

Ma per avere una percezione più veritiera e concreta di questa evidente continuità con il passato (almeno con gli ultimi due contratti) è necessario fermarsi e riflettere, seppur brevemente, su alcuni punti del testo che non disdegna di tanto in tanto qualche lusinga e qualche paradosso.

IL SOSTEGNO ALLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

Più volte in Premessa viene sottolineato e, anzi, orgogliosamente vantato, questo pieno e convinto sostegno alla scuola dell'Autonomia; ma di quale scuola dell'Autonomia si ragiona? Non di quella riforma che finora ha solo registrato una inimmaginabile sequela di fallimenti e che ha quasi totalmente dissolto il sistema istruzione senza riprodurre un altro valido, efficiente e funzionante: Dimensionamento, Dirigenza ai Presidi e Riforma del Ministero sono lì ad attestare sotto gli occhi di tutti il pieno fallimento (almeno fino ad oggi) dell'Autonomia organizzativa del nuovo modello. Decentramento e tentativi di ristrutturazione del sistema hanno causato disagi per tutti e danni di notevoli proporzioni alla macchina amministrativa: se il sostegno di cui si dice è per riportare ad un decente livello di efficienza il sistema, si può e si è in dovere di farlo, senza vantare però e, con un po' di sana riflessione sui tanti, troppi errori commessi da chi ha voluto processi riformistici troppo affrettati e da chi con altrettanta fretta li ha sostenuti. Gli unici ad aver avuto vantaggi, peraltro immeritati, da questa fetta di riforma, sono i neo dirigenti di queste cosiddette scuole autonome (gli ex Presidi). Hanno ottenuto tante nuove funzioni, uno strapotere a danno degli Organi Collegiali, un nuovo stato giuridico, area contrattuale separata, contratto ad hoc e tanti bei soldini. In questo caso il sindacato è stato disponibile e generoso, con gli insegnanti invece è stata e continua ad essere tutta un'altra musica. Se poi invece il sostegno lo si vorrebbe dare a quell'autonomia didattica, che è stata sciaguratamente introdotta senza alcun credibile supporto di formazione per i docenti e che nei fatti non si è realizzata così come la si era immaginata nei modelli teorici, ma si è purtroppo risolta in un mal riuscito tentativo di gerarchizzazione della scuola e in una dissennata proliferazione dei progettifici, allora altro che sciocchi atteggiamenti di orgoglio e dichiarazioni di esplicito sostegno: meglio sarebbe andare a Canossa, riflettere a lungo sui gua-

sti prodotti, o, se è il caso, cambiare mestiere.

Temo ahimè che a questa idea di scuola dell'autonomia i confederali intendano dare forza e vigore e che i danni di questa non si siano dispiegati appieno.

SULLA VALORIZZAZIONE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE

Se ne parla in modo insistente e ricorrente in diversi passaggi del testo, senza tuttavia essere mai credibile. Il concetto di professionalità docente che è sempre stata umiliata e negata dalla cultura e dalla storia del sindacalismo confederale (e se ne possono anche spiegare le ragioni), compare quasi come una voce insolita ed estranea in questa piattaforma; **ma è solo una lusinga linguistica che viene immediatamente smascherata dalla volontà di negare l'area contrattuale separata, unica vera via per la valorizzazione e il riconoscimento della professionalità degli insegnanti;** del resto quella logica impiegatizia del potenziamento a dismisura del fondo dell'istituzione scolastica e l'idea malcelata della volontà di estensione dell'orario di lavoro che si accompagna a un concetto non certo vantaggioso di flessibilità, sono forse segnali di apprezzamento della funzione professionale specifica dei docenti?

L'idea che agli insegnanti possa essere riconosciuto un ruolo e un compito di alto profilo culturale e professionale che deriva dall'assunzione di un mandato sociale e legato all'insegnamento delle discipline, non appartiene alla filosofia di questo testo.

R.S.U. D'ISTITUTO: PROTAGONISTI SENZA PROSPETTIVE

L'anima più autentica che tradisce desideri reconditi e volontà manifesta viene fuori quando si tratta di definire il ruolo del sindacato (confederali naturalmente e possibilmente nessuno più): l'idea della centralità e della indispensabilità dello stesso attraverso orizzontalmente e verticalmente tutto il documento che si dispiega nel fine ben chiaro dell'autoconservazione a tutti i costi e nel rafforzamento del potere attraverso la contrattazione crescente, permanente e ricorrente di cui è protagonista quella meravigliosa istituzione che è la delegazione trattante di scuola della quale i confederali fanno parte sempre e comunque (in dispregio di ogni principio democratico).

La R.S.U. d'istituto, o meglio questa delegazione trattante, partorita da un sindacato a forte vocazione operistica e a scarsa vocazione scolastica, si è di

fatto rivelata del tutto inadatta e incapace di svolgere quel mandato per cui è stata istituita, creando disagi inenarrabili, disparità tra scuola e scuola, conflitti, mobbing e, nel migliore dei casi, un totale trasferimento dei compiti e delle funzioni al Dirigente scolastico.

Se a questo si aggiunge che una forte percentuale delle R.S.U. elette nelle liste della triplice, insieme ai rappresentanti territoriali che hanno diritto a partecipare alle trattative appartiene al personale A.T.A., le cui competenze in materia sono assai limitate, così come limitata è la preparazione dei colleghi in questa materia, allora si possono immaginare gli esiti di questa logica di scuola.

La R.S.U. d'istituto, che questa piattaforma intende riaffermare e potenziare, è un fallimento esplicito, manifesto, visibile agli occhi di tutti (anche degli stessi confederali); è una via senza prospettive per un'idea di scuola debole e senza un futuro. **Ma forse ai confederali non premono più di tanto né le sorti della scuola né quelle degli insegnanti.**

Giuseppe Lorenzo

Sul sito www.gildains.it <<http://www.gildains.it>> Centro studi una particolareggiata comparazione tra la piattaforma Gilda e quelle degli altri sindacati.



La Scuola che (non da oggi) vogliono



I CLANDESTINI DELLE DISCIPLINE

In Italia non esistono solo i clandestini, che in questi anni si sono dedicati alle tante incombenze delicate, come l'assistenza agli anziani e ai malati e che per questo (e solo per questo!) oggi sono stato regolarizzati perfino da un Bossi. Esistono anche, nelle scuole, i clandestini delle discipline; in sostanza coloro che sono obbligati (vedremo come) ad insegnare di nascosto le discipline scolastiche per le quali sono abilitati.

È questa l'incredibile scoperta che ho fatto nelle scorse settimane partecipando a diverse riunioni e assemblee con gli insegnanti di numerose località del nord per preparare lo sciopero della scuola del 14 ottobre (l'unico per il Contratto e l'Area separata della docenza).

Infatti, negli incontri, gli insegnanti non discutono solo di normativa contrattuale e di stipendi europei, ma anche di questioni professionali. Tra queste sono state numerose le segnalazioni per quanto riguarda le problematiche legate all'insegnamento delle discipline.

Due esperienze raccontano la necessità di ri-promuovere l'insegnamento delle discipline, che, del resto, "sarebbe" la funzione principale dell'insegnamento (evidentemente il comune sentire è che nelle scuole e negli istituti, in questi anni, si sia perseguito un altro).

Ecco l'illuminante resoconto.

Un collegio docenti di una Scuola media di una popolosa città del profondo Nord-Est ha approvato una moltitudine di progetti per le "mille educazioni" con l'intento di "catturare" alunni alla concorrenza (le altre scuole medie della zona). Alcuni insegnanti, nell'impossibilità di opporsi, schiacciati tra le ansie progettuali del Dirigente e le paure dei colleghi di perdere alunni e di conseguenza classi, hanno ripiegato su una sorta di insegnamento "clandestino" delle proprie discipline, sostituendo nelle proprie classi e senza nessuna autorizzazione, le "mille educazioni" con argomenti disciplinari.

Un episodio simile è accaduto in un Istituto superiore di un altro capoluogo di provincia del profondo Nord-Est con l'aggravante che, di fronte alle obiezioni dei docenti per lo spazio che il numero rilevante di attività "opzionali" avrebbe sottratto all'insegnamento delle discipline curricolari, il Dirigente rispondeva che gli esami erano tenuti dai Commissari interni e che quindi il problema del "programma disciplinare" non si poneva neppure. Per questo gli insegnanti si sono accordati clandestinamente con gli studenti per svolgere, nelle ore dedicate alle attività "opzionali," argomenti delle proprie discipline.

I due episodi denunciano l'avanzare di una cultura della "concorrenza" tra le scuole, un processo che è iniziato con i governi precedenti e continua con l'attuale.

All'interno di questa logica, i Dirigenti insistono con diversi mezzi sul Collegio docenti per promuovere attività "opzionali" utili a catturare gli studenti-genitori

(che vengono spesso indicati come clienti, per una conferma si vedano i POF), senza rendersi conto che una volta imboccata questa strada ben presto si approda al luogo comune che "il cliente ha sempre ragione", luogo comune che guida con profitto l'attività di centri commerciali, supermercati e altre attività commerciali, ma non è adatto all'Istituzione scolastica. Infatti, in questo modo, si snatura progressivamente il ruolo precipuo dell'Istituzione scolastica, che consiste nell'espletamento del mandato sociale per la formazione delle giovani generazioni a quei principi culturali considerati determinanti per l'esistenza stessa di una qualsiasi società.

La dura realtà sembra indicare che non ci sia altro spazio che adeguarsi o scegliersi un'altra professione.

In conclusione, come disse Andrea Sarti, lo studente di Galileo, nell'omonima opera di Bertold Brecht, dimostrando di aver capito, finalmente, le ragioni dell'agire del grande scienziato: "quando ci si trova davanti un ostacolo, la linea più breve tra due punti può essere una linea curva".

Gian Luigi Dotti

EDNET Nord-Est

La 3ª edizione dell'Educational Network

La scuola "federale" inevitabilmente porterà ad un cambiamento della natura del rapporto contrattuale dei docenti. Questa la tesi sostenuta da Antonino Petrolino, dell'Associazione Nazionale Presidi, nel corso del Convegno "La scuola federale e il futuro degli operatori scolastici", tenuto nell'ambito della 3ª edizione dell'Educational Network, che ha avuto luogo a Santa Lucia di Piave, in provincia di Treviso, dal 17 al 19 ottobre 2002.

E quale sarà concretamente la natura del nuovo contratto? È presto detto poiché il contratto nazionale non sarà più che un'ossatura, una specie di scheletro che garantirà delle regole minime. Tutto il resto verrà demandato alla contrattazione di scuola. La ricetta della Gran Bretagna, pari pari. Con o senza annuncio sul giornale? Antonino Petrolino non è sceso nei particolari. Salvo nella chiosa relativa alla libertà d'insegnamento, quest'arma che, nelle mani dei docenti, ha permesso finora tanta licenza. Essa è un bene strumentale, ha precisato Petrolino, e si intende... nelle mani degli studenti!

Se. G.

Storia allucinante di normale amministrazione scolastica.

Nell'a.s. 99/2000 una maestra di scuola materna, laureata in *pedagogia* e abilitata in *economia delle comunità*, ottenne il passaggio di ruolo nelle medie superiori, classe di concorso A057 (*Scienze degli alimenti*).

Nel lontano luglio 2001, mossi dal dubbio di alcuni colleghi di materia in attesa di assegnazione di cattedra, ponemmo un quesito specifico al MIUR, Ufficio del personale, sulla legittimità del passaggio.

La risposta al quesito giunse nell'ottobre dello stesso anno, a firma del dirigente dell'Ufficio VI della Direzione generale del Personale del MIUR: in essa si dichiarava non legittimo il passaggio di ruolo concesso, poiché avvenuto senza il possesso di specifico titolo di studio.

Forti della chiara risposta, nel dicembre 2001 chiedemmo la correzione dell'errore allo stesso Ministero e successivamente all'Amministrazione periferica, convinti che fosse un interesse collettivo che un errore così grossolano fosse sanato.

Dopo diversi solleciti, sia alla Direzione Regionale, sia al CSA, tentammo per disperazione la strada della conciliazione presso il CSA, al fine di mettere l'amministrazione dinanzi alle proprie responsabilità.

Nell'incontro, alla presenza di un funzionario del CSA e del delegato regionale del contenzioso, la risposta alle nostre richieste di correzione fu che il procedimento era inammissibile poiché attinente ad un'operazione di passaggio di ruolo dell'anno 99/00, e pertanto non era possibile entrare nel merito del problema.

Ci rivolgemmo pertanto al Direttore Regionale e al Responsabile Regionale del contenzioso il quale ci consigliò di percorrere la strada della conciliazione presso l'Ufficio provinciale del lavoro che avrebbe permesso una precisa analisi del problema e l'attuazione dei necessari provvedimenti in merito.

Siamo agli inizi del luglio 2002!

Al faticoso incontro, ad oltre tre mesi dalla richiesta, giungemmo speranzosi di poter finalmente affrontare il problema nel merito, analizzare le procedure e giungere ad un aggiustamento, sempre forti della risposta del MIUR.

Mai errore di valutazione fu più grave! In presenza di un funzionario del CSA e di un altro delegato regionale del contenzioso, nello strenuo tentativo di difendere l'operato dell'amministrazione veniva ora sollevato il dubbio che la risposta del Dirigente dell'Ufficio VI Direzione del Personale del MIUR non fosse sufficientemente autorevole per poter procedere alla correzione dell'errore, e pertanto gli uffici regionali e provinciali avrebbero agito solo dopo aver avuto un'analogia risposta dal Direttore Generale del MIUR in persona!

Tutto questo avveniva ad oltre un anno dalla prima istanza di correzione e a tutt'oggi, ottobre 2002, siamo ancora in attesa di definitivo chiarimento.

Da questa breve sintesi si possono legittimamente ricavare le seguenti considerazioni.

- 1) L'amministrazione, quand'anche commette un errore, non ha alcun interesse a correggerlo.
- 2) I meccanismi farraginosi, l'assenza di un controllo esterno al sistema fanno sì che non si possa mai giungere ad individuare delle responsabilità certe.
- 3) Il titolo di studio di un docente è del tutto irrilevante: la nostra è, evidentemente, una professionalità di secondo piano che non necessita nemmeno di uno specifico percorso di studi.

Carlo Braga



Insegnare stanca

BURNING-OUT ovvero “SCOPPIANDO”



Il “caso” è scoppiato all'improvviso, per merito di un medico della Asl di Milano. Una ricerca avviata in una direzione - quella dei dipendenti pubblici - ne ha imboccata un'altra. Approdando alla scuola. E dandoci lo spaccato di una realtà finora avvolta nel silenzio. Per vedere di che cosa si tratta, seguiamo il resoconto della vicenda riportata dal n° 38 di “Diario”.

Lo studio **Getsemani**. Vittorio Lodolo D'Oria, medico dell'Inpdap (Istituto nazionale pensioni dipendenti amministrazione pubblica), membro del collegio medico per le inabilità al lavoro dell'Asl Città di Milano, inizia nel 1999 a raccogliere e catalogare, ad uso statistico, i verbali delle visite per inabilità effettuate dalla Commissione medica, a seguito delle richieste presentate dai dipendenti pubblici di Milano. Un dato non manca presto di colpirlo: fra le domande, numerosissime risultano quelle dei docenti milanesi⁽¹⁾. Tanto numerose da spingere il ricercatore a finalizzare al mondo della scuola parte della propria ricerca, estendendola retroattivamente al 1992.

Si passa così dai 484 casi di partenza a 3049 casi. 3049 casi che possono essere letti in modo lineare, a detta del ricercatore, per la quale totale assenza di fattori di confondimento.

Dall'indagine risulta che:

- tutte le domande, eccetto una, provengono da docenti impegnati nell'istruzione pre-universitaria;
- l'ordine di scuola non ha alcuna rilevanza;
- quasi la metà delle domande (il 49,2%) adduce motivazioni psichiatriche⁽²⁾;
- nell'84,5% di questi casi si riconosce l'inidoneità all'insegnamento; mentre per il restante 6,9 si approda ad un verdetto di inabilità “a qualsiasi proficuo lavoro”;
- solo l'8,6% delle domande per motivi psichiatrici non viene accolto;
- il 68,9% delle domande di inabilità (fisica o psichica) è presentata da donne;
- il numero di domande presentate per motivazioni psichiatriche risulta pressoché identico fra i due sessi (29,2% donne - 27,3% uomini).



Colpito dall'inatteso affollamento di quello che definisce il “drammatico capolinea” del burn-out, Vittorio Lodolo presenta i risultati della ricerca a un ristretto gruppo di insegnanti riunito presso la Casa della Cultura di Milano. L'effetto è quello di scopperciare una pentola d'acqua bollente da cui escono sbuffi di parole che si trasformano ben presto in folate di vento gelido.

Ma la sindrome dell'insegnante che scoppia perché non ne puòoooo piùuuuuu è legata a fattori individuali o sociali? Insomma è la persona che è debole o l'istituzione che non va? O tutte e due le cose? Non è che quello che manca è una preparazione adeguata all'origine? Le ricette cigielline (autonomia, dirigente-manager, staff manageriale intermedio, quindi carriera per gli insegnanti,) si mescolano a discorsi di buon senso finché qualcuno si alza e mette il dito sulla piaga: “Il problema è che non sappiamo più qual è il mandato sociale della scuola...”.

Già, non sappiamo più qual è il mandato sociale della scuola, o forse la scuola non ne ha più o ne ha troppi...

Serafina Gnech

elaborazione grafica a cura di Virginio Trentin

1. Il 36% del totale benché gli insegnanti costituiscano il 18% degli iscritti alle Casse Pensioni Inpdap.

2. Facendo un confronto con le altre categorie professionali, risulta che le domande di inabilità per ragioni psichiatriche sono il 34,9% fra gli impiegati, il 26,5% fra i sanitari e il 15,7% fra gli operatori.



I SEGNI DELLO STRESS

Storia di Lorenza

“**S**tare a scuola mi piaceva e all'insegnamento ho sempre creduto. Il contatto con i ragazzi, il senso del mio lavoro...era tutto chiaro. Talvolta mi ha aiutato anche a superare i miei problemi. Partecipare alla crescita dei ragazzi, inventare sempre nuovi modi per interessarli, abbiamo fatto tante cose belle... Poi non so, è cambiato tutto...”

Così esordisce la collega seduta di fronte a me per una consulenza legata alla compilazione dei moduli di pensionamento.

Così Lorenza, ma non è il suo vero nome, mi propone i fogli INPDAP accompagnandoli con una storia di malesseri, di depressione e di visite alla Commissione Medica terminata con un pensionamento per inabilità a qualsiasi mansione. Mi autorizza a prendere nota della sua esperienza

“Sai, mi sono sempre data da fare, perché ci credevo come ti ho detto, vivevo tutto come una sfida, stancante ma gratificante, positiva, ripagata dai successi dei ragazzi, dalle buone relazioni con i colleghi, con le famiglie... anche con il Preside. Allora ognuno rispettava lo spazio dell'altro, si collaborava, si poteva far affidamento gli uni sugli altri.

Era un altro clima, più semplice più diretto, più sereno, anche per i ragazzi.

Poi sono cominciate le nausee, i disturbi gastroenterici, l'insonnia, un'inspiegabile stanchezza. Sai, non si ringiovanisce, ho pensato...Ero costretta a numerose assenze e questo mi pesava, mi faceva sentire in colpa. Per il mio medico si trattava di “un po' di stress” di un **accadimento generico** che riguarda molti. Il protrarsi dei miei sintomi l'ha portato a ritenermi un'ipocondriaca, me l'ha fatto capire, ma stavo male davvero e nonostante i chili di pasticche per ogni malanno i problemi si moltiplicavano.

In un primo momento ho cercato di combattere e di sdrammatizzare tutto, lavorando ancora di più. È stato peggio perché gli impegni mi sono ridati addosso e persino le persone intorno mi

apparivano pericolose: era come se ognuno corrispondesse ad un'implicita richiesta, mi sentivo schiacciata, inadeguata, incapace di gestire le situazioni più banali..Insomma avevo paura.”

Lorenza si sofferma a pensare e mi dice: “Vorrei che i colleghi sapessero queste cose, per non minimizzare quei subdoli sintomi e per non essere sottovalutati nei loro malesseri. ...Quello che mi è accaduto dopo, però, vorrei che rimanesse tra noi.” Abbassando la voce, scende su un piano più intimo raccontandomi l'ultima fase della malattia. Ricordo che la Scala di Holmes e Rahe⁽¹⁾ propone un elenco di avvenimenti e di cambiamenti di vita attribuendo loro un punteggio per permettere una previsione della soglia di rischio ma Lorenza, negli ultimi venti anni, non ha subito alcun problema familiare significativo e continuamente, il suo pensiero torna sulla scuola, sui cambiamenti, sul non senso di investire così tanto di se stessi e di affettività per così poco riconoscimento e addirittura per ricevere mancanza di rispetto. Lorenza ha vissuto due fasi lavorative: la prima contraddistinta dall'**eu-stress**, lo **stress buono** derivante dal saper fronteggiare con successo una situazione atipica (coping non routinario), in cui il professionista esprime creativamente se stesso; la seconda evidenza **dis-stress**, lo **stress cattivo**, quando i limiti della nostra resistenza sono messi a dura prova, che viene innescato da una categoria di compiti routinari associabili ad incentivi estrinseci, quali denaro, status, ecc.

L'uomo è sempre stato sottoposto a stress ma i cambiamenti/adattamenti/ricieste non hanno avuto sempre il carattere della molteplicità e della contemporaneità.

Questi fattori, oggi presenti nella Scuola, non sono andati di pari passo con strategie organizzative né con riconoscimenti professionali/economici esponendo i docenti a quel tipo di stress che fa sentire le persone senza via d'uscita, al **burnout**.

Il Burn out o stress cumulativo derivante da eventi traumatici e stressanti cumulativi costitui-

sce il terzo stadio di un processo preceduto dal **disturbo acuto da stress** (o Reazione di Allarme), con sintomi dalla durata inferiore al mese, e dal **disturbo post-traumatico da stress** (o Fase di resistenza), dalla durata superiore ad 1 mese..

È evidente che il fisico, i comportamenti e l'emotività di Lorenza hanno registrato il graduale esaurimento delle sue risorse, stadio dopo stadio. La biochimica del suo organismo non è stata in grado di gestire continui adattamenti, richieste, investimenti dall'esito non più appagante.

Per alcuni medici sono a rischio burnout persone già fragili ma sarebbe interessante verificare se i “davvero fragili”, per un'inconscia forma di autoconservazione, non attivino una risposta di vigilanza prima e meglio dei “vulcanici”.

Lorenza ha precisato spesso di aver amato il suo lavoro e di aver colmato spesso gli spazi lasciati vuoti da colleghi, dirigenti e istituzioni.

Ed ha ragione nel voler avvisare le molte persone che nascondono il problema dietro affermazioni del tipo . Questo atteggiamento aiuta ed incoraggia ma evita la scoperta di una soluzione.

I fogli sono compilati, la conversazione si è conclusa e ci salutiamo. Sulla porta Lorenza incontra una collega dei “vecchi tempi” con cui si sofferma affettuosamente a parlare.

Conosciuto il motivo della consulenza l'altra esclama: “Sei la nostra quinta pratica di questo tipo da agosto!”

“La conoscevi?” le chiedo poi. “Eccome, risponde, è un'insegnante splendida, l'ho conosciuta ai primi anni di carriera e da lei ho imparato molto. Aveva un'energia...! amava il lavoro. Era una creativa, un'alternativa...come si diceva allora...”

La scuola ne ha persa un'altra.

(1) Holmes T.H. e Rahe R.H., The social readjustment rating scale, “Journal of Psychosomatic Research”, n. 11, pp. 213-218.

Silvana Boccara

Il burn-out. Ma che cos'è il burn-out? Il termine *burn-out* (lett. bruciato, esaurito, scoppiato) deriva dal mondo dello sport, dove veniva usato ad indicare l'atleta che, dopo un periodo di successi, non era più in grado di “ripetere gli stessi risultati, pur essendo in perfetta forma fisica”⁽¹⁾. Nel 1974 Feudenberger cominciò ad utilizzarlo per definire la sindrome dell'operatore “scoppiato” che colpiva le *helping professions*, ossia le professioni di aiuto quali infermiere, insegnante, psicologo, etc. Recentissimi studi americani rilevano l'enorme diffusione del *burn-out* tra tutti i lavoratori dei paesi occidentali a tecnologia avanzata (le proporzioni sono tali da far parlare di vera e propria malattia sociale) e denunciano il pericoloso regresso che esso segna.

Ma che cosa è sostanzialmente cambiato nelle aziende, comprese le aziende-scuola e le aziende-ospedale? Riassumendo in poche righe trasformazioni di enorme portata, potremmo dire che l'attenzione al rendimento a breve termine, la spinta concorrenziale derivante dalla globalizzazione, il “peso” quotidiano della tecnologia, la severa gestione delle risorse umane hanno determinato per tutti un aumento generale del carico di lavoro, una progressiva perdita di controllo sul lavoro (la tendenza generale è verso la managerializzazione e la micro-gestione asfissiante) e una progressiva ri-

duzione del compenso economico. Si è venuta così realizzando una specie di frattura fra l'azienda ed il dipendente che non solo si sente “altro” (perde cioè il senso di appartenenza), ma spesso - e questo, specialmente di fronte al crescente divario di stipendi fra dirigenti-quadri e dipendenti comuni - non si sente riconosciuto. Né riconosce il senso di un lavoro che, mirando unicamente al risultato economico immediato, non si inserisce all'interno di una progettualità riconoscibile e quindi coinvolgente. Sempre più spesso, ad acuire la cosa, si crea, fra l'azienda e il dipendente, un conflitto di valori e l'azienda viene percepita come un ostacolo allo svolgimento del lavoro (vedi la scuola, dove si chiedono risultati nelle abilità linguistiche e matematiche, ma si sottrae sempre più tempo all'insegnamento di queste discipline).

L'effetto di tutto questo, ci dice Christina Maslach, che è la massima esperta mondiale di burn-out, è una specie di “erosione dell'anima”. La sindrome del burn-out “esprime un deterioramento che colpisce i valori, la dignità, lo spirito e la volontà delle persone; esprime cioè una corrosione dell'animo umano”; essa risucchia le persone in una “spirale discendente dalla quale è difficile riprendersi”⁽²⁾. Questa malattia dell'anima ha un alto co-

(continua a pag. 11)



PARITÀ

tra scuola pubblica e scuola privata

Servizio a cura di Antonio Gasperi

BUONI SCUOLA E QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

Domenica 6 ottobre '02 si è tenuto nel Veneto un referendum regionale per l'abrogazione della Legge n. 1/2001 della Regione Veneto "Interventi a favore delle famiglie degli alunni delle scuole statali e paritarie" che ha introdotto i cosiddetti buoni scuola nel sistema scolastico veneto. L'uso dello strumento referendario rappresenta in Italia una novità assoluta per le regioni a statuto ordinario¹, ma si è risolto con un nulla di fatto in quanto, con una percentuale di votanti pari al 21,3% degli aventi diritto, il referendum non ha raggiunto il quorum stabilito per la validità del voto. Dunque, la consultazione ha suscitato ben poco clamore nell'opinione pubblica: sarebbe opportuno chiedersi se c'era poi tanto da discutere oppure se in fondo è prevalso - come qualcuno ha avuto occasione di dire - il tradizionale buon senso delle popolazioni venete. È quello che tenteremo di fare dopo aver analizzato la normativa nazionale e regionale in proposito.



¹ Escludendo il referendum tenutosi il 15 giugno 1997 per l'abrogazione della legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 14/1991 che finanzia le scuole private, in quanto trattasi di regione a statuto speciale con ampie competenze in materia di istruzione.

LA LEGISLAZIONE SULLA PARITÀ SCOLASTICA.

Prima di affrontare l'analisi della normativa sulla parità scolastica, bisogna richiamare il contenuto dell'articolo 33 della Costituzione, il cui 3° comma recita testualmente "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Come vedremo, l'interpretazione apparentemente semplice di tale locuzione è invece alquanto controversa, tanto che la regione Veneto ha avuto buon gioco ad accogliere, diciamo a modo suo, quanto era già stato predisposto a livello nazionale. Stiamo parlando della Legge n. 62 del 10/3/2000, intitolata "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", che vedeva la luce poco prima del passaggio di consegne al Ministero della "Fu Pubblica" Istruzione da Berlinguer a De Mauro. Non casuale quest'ultimo fatto, se i colleghi ricordano il clima di quei giorni: i tanti temi sul tappeto e l'agitazione conseguente, probabilmente non permisero che venisse dato sufficiente rilievo all'approvazione della legge suddetta, che poneva fine ad un dibattito almeno ventennale sul finanziamento alle scuole private.

Leggendo il volume *La scuola tra servizio pubblico e principio di sussidiarietà* di Giovanni Cimbalò², scopriamo infatti che è del 1980 la proposta del prof. Luigi Berlinguer, allora consigliere regionale toscano, di costituire un sistema integrato di servizio pubblico-privato per la scuola, ove la possibilità per i privati di entrare nel sistema era condizionata al fatto che lo stesso territorio non fosse servito da una scuola pubblica. A quel tempo Cimbalò sostenne che l'istituzione di un sistema integrato avrebbe costituito una cristallizzazione dello status quo: ciò avrebbe portato alla violazione del già citato 3° comma dell'art. 33 della Costituzione, dal momento che così lo Stato si sarebbe dichiarato incapace di soddisfare direttamente i bisogni dei cittadini.

La L. 62/00 recita all'art. unico comma 1 che "il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, comma 2 della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dal-

le scuole paritarie private e degli enti locali". In questo modo essa accoglie quell'interpretazione del citato comma³ che dà spazio ad una autonomia scolastica a cui lo stato deve dare concreta attuazione, mentre la tesi dell'autore è piuttosto quella di ritenere obbligo dello Stato l'istituzione di un sistema di scuole pubbliche come espressione della sua attività primaria⁴.

In sostanza la legge sulla parità identifica il sistema integrato pubblico-privato come lo strumento operativo di una parità effettiva, come si evince da un'attenta lettura dei commi 9-17 del suddetto provvedimento, in particolare il co. 9 "... lo Stato adotta un piano straordinario di finanziamento alle regioni e alle provincie autonome di Trento e di Bolzano da utilizzare a sostegno della spesa sostenuta e documentata dalle famiglie per l'istruzione mediante l'assegnazione di borse di studio ..." e il co. 10 "i soggetti aventi i requisiti individuati ... possono usufruire della borsa di studio mediante detrazione di una somma equivalente dall'imposta lorda...". Queste norme sembrano prevedere il finanziamento alle scuole paritarie da parte delle regioni, basandosi quindi su un'interpretazione non letterale del citato comma 3 dell'art. 33 Cost.⁵ In realtà, come vedremo fra breve analizzando la legge della regione Veneto, è proprio tra le maglie larghe delle norme riguardanti le modalità di finanziamento alle scuole private, che si risolve il conflitto sorto all'interno della Commissione sulla parità scolastica voluta nel 1996 dal Ministro Berlinguer fra chi riteneva che l'inclusione nel sistema integrato comportasse automaticamente l'accesso al finanziamento e chi, come documenta Cimbalò, si oppose a tale soluzione invocando la lettera dell'art. 33, 3° comma della Costituzione. Altro problema insoluto che magicamente si dissolve è quello del controllo dei requisiti delle scuole paritarie da parte dello Stato. La L. 62/00 definisce al comma 2 la nozione di scuola paritaria: "Si definiscono scuole paritarie, a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di stu-

dio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali ... che, a partire dalla scuola per l'infanzia, ... sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia di cui ai commi 4, 5, e 6" e successivamente elenca detti requisiti, il cui originario possesso e permanenza il Ministero ha il compito di accertare.⁶ Il fatto è che la Commissione sulla parità si arenò proprio su questo ostacolo,⁷ e ciò nonostante fosse già stato individuato nella Convenzione lo strumento giuridico per immettere le scuole private nel sistema pubblico.⁸ Ma allora, in che modo si è potuti arrivare alla legge nazionale sulla parità?



² L'autore è docente di Diritto Ecclesiastico presso l'Università di Bologna e collabora col Comitato Scuola e Costituzione. Il titolo completo dell'opera è "La scuola tra servizio pubblico e principio di sussidiarietà - legge sulla parità scolastica e libertà delle scuole private professionali", Giappichelli, Torino, 1999.

³ Il 2° comma dell'art. 33 Cost. recita "la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"

⁴ interessante la posizione dell'autore riassumibile nello slogan "autonomia nello Stato e non dallo Stato" e argomentata portando gli esempi della Germania e del Belgio che dimostrerebbero che il pluralismo della scuola pubblica è premessa indispensabile per la definizione dell'identità di un popolo (v. pagg. 35-36 op.cit.)

⁵ per un'analisi tecnica di questa interpretazione imperniata sull'estensione del significato del termine "Repubblica" fino a comprendere sia lo Stato soggetto che lo Stato comunità, si rinvia all'op. cit. pp. 15-19

⁶ il co. 4 elenca i requisiti, fra i quali pubblicità dei bilanci, uso di organi collegiali, libertà d'iscrizione, inserimento handicappati, istituzione di corsi completi, docenti abilitati assunti con contratti regolari, ecc. mentre il co. 5 recita "le istituzioni ... sono soggette alla valutazione ... da parte del sistema nazionale di valutazione secondo gli standard stabiliti dagli ordinamenti vigenti". Esse possono avvalersi di prestazioni volontarie "in misura non superiore ad un quarto delle prestazioni complessive"

⁷ per una disamina dei lavori della Commissione ministeriale v. pp. 43-51 op. cit.

⁸ le regole contenute nel contratto-tipo Convenzione avrebbero dovuto essere: conformità alle norme generali sull'istruzione, esistenza di un Pei, controllo interno e organi partecipativi, accettazione del controllo dello Stato, esclusione del fine di lucro, pubblicità dei bilanci, possesso dei requisiti di professionalità e rispetto dei diritti sindacali del personale (ibid. pagg.46-47). Il lettore noterà l'analogia di queste regole con requisiti di cui alla nota 6.



LA LEGISLAZIONE SUL SISTEMA SCOLASTICO DEL VENETO

Per risolvere questa apparente contraddizione è necessario analizzare la Legge 19/01/01 n. 1 della Regione Veneto *Interventi a favore delle famiglie degli alunni delle scuole statali e paritarie*. Per quanto il titolo si rifaccia chiaramente alla nozione di sistema nazionale d'istruzione introdotta nel nostro ordinamento dalla L. n. 62/00, l'unico richiamo esplicito alla legge suddetta è nell'art. 3 co. 2 che indica i destinatari degli interventi: **"Fino alla definizione del percorso triennale per la parificazione delle scuole di cui alla legge 10 marzo 2000 n. 62, sono destinatari degli interventi pubblici previsti dalla presente legge le famiglie degli alunni residenti nel territorio regionale, frequentanti le scuole statali e non statali che siano legalmente riconosciute, paritarie, parificate, autorizzate, atte a garantire l'adempiimento dell'obbligo scolastico e la successiva frequenza della scuola secondaria superiore."** (corsivo mio)

Ecco come viene by-passato l'ostacolo del controllo dei requisiti sorto a livello nazionale: si delega implicitamente alle regioni questo compito evitando semplicemente di dare attuazione all'apparato di controllo previsto dalla L. 62/00⁹. Val la pena di ricordare che la legge veneta ha ottenuto il necessario assenso del Consiglio dei Ministri in data 9 gennaio '01, dunque nel corso della XIII legislatura. In tal senso il provvedimento regionale si inserisce nel solco della lunga tradizione di finanziamento alle scuole private da parte degli enti locali che risale addirittura al periodo della riforma Gentile, quando le scuole materne cattoliche risposero prima dello stato alla domanda di assistenza ed educazione della prole che negli anni fra le due guerre mondiali crebbe notevolmente a causa dello sviluppo economico del paese. In sostanza, come ampiamente documentato da **Giovanni Cimballo**¹⁰, lo scopo della legge sulla parità è quello di estendere a tutti gli ordini di scuole il finanziamento pubblico delle scuole materne, utilizzando la sperimentata modalità della gestione di questi soldi da parte degli enti locali¹¹.

Ma la vera novità della legge veneta è un'altra: nell'assoluta indeterminazione della definizione delle scuole private appartenenti al sistema nazionale d'istruzione, ossia delle scuole cosiddette paritarie, il legislatore regionale sceglie di definire come destinatarie delle sovvenzioni le famiglie residenti nel Veneto, secondo la logica del "buono-scuola", disapplicando con ciò la norma nazionale che pre-

vedeva il meccanismo della detrazione delle spese sostenute dalla dichiarazione dei redditi¹². Si tratta in buona sostanza di utilizzare la "logica del mercato", confidando nel fatto che il mercato dell'istruzione sia sufficientemente trasparente da permettere alle famiglie di indirizzare la propria scelta in modo efficiente¹³. Se questa è la vera scommessa che si sta giocando sulla pelle della scuola italiana, lascio ai colleghi giudicare quanto sia ineludibile ed urgente l'istituzione di un serio sistema nazionale di valutazione che vigili sulla qualità del servizio scolastico e controlli i requisiti delle scuole in cui vanno i nostri figli (ricordo che attualmente nel Veneto non si tratta solo delle scuole confessionali, ma anche di quelle legalmente riconosciute, parificate e financo autorizzate a puro scopo di lucro). Un controllo rigoroso dei requisiti di qualità ed efficacia darebbe a mio parere un ritorno positivo anche per le scuole confessionali che non hanno mai considerato come propria la finalità del lucro, liberandole dall'imbarazzante abbraccio di certi diplomifici. Quanto tutto ciò abbia a che fare con il referendum sulla parità, lo vedremo fra breve.

⁹ V. sopra le citazioni dei commi 2, 4 e 5.

¹⁰ Si vedano le pp. 54-65 dell'op. cit.

¹¹ in questa direzione porta, secondo l'autore, anche la normativa comunitaria sul fondo sociale europeo, quando prescrive che tale fondo non può essere gestito a livello di amministrazione centrale, ma solo attraverso le strutture decentrate regionali e locali.

¹² v. il co. 10 della L. 62/00 riportato sopra.

¹³ per un'interpretazione dottrinale degli artt. 3, 30 e 31 della Cost. a favore del buono-scuola v. op. cit. pp. 23-26. La letteratura economica che studia l'equilibrio di mercato in situazioni di informazione asimmetrica è ormai imponente ed è imperniata sul lavoro di G. Akerlof, M. Spence e J. Stiglitz ai quali è andato nel 2001 il premio Nobel per l'economia; una rassegna degli sviluppi nell'economia dell'informazione si trova in J. Riley, "Silver signals: 25 Years of Screening and Signaling" *Journal of Economic Literature* n.39, 2001, pp. 432-478. Un manuale che contiene un'introduzione all'argomento è - R.S. Pindick, D.L. Rubinfeld, "Microeconomia", Zanichelli, Bologna, 1996.

IL DIBATTITO POLITICO E IL REFERENDUM VENETO SUI BUONI SCUOLA



La legge n. 62/00 che istituisce il sistema nazionale di istruzione fu approvata il 2 marzo 2000 con il voto di centro-sinistra e SdI mentre contrari furono centro destra e Prc e nei suoi punti essenziali ricalca il disegno di legge varato già nel luglio 1997 dal governo Prodi. In quasi tre anni di gestazione essa diede occasione per numerose polemiche, di cui diamo un assaggio: nel luglio '99 all'affermazione di **Buttiglione** "se non saranno accolte le richieste del Cdu verrà meno il pilastro fondamentale che giustifica il voto a questo governo", **Berlinguer** replica "sono pettegolezzi i dissidi in seno alla maggioranza"; e **La Loggia** dall'opposizione accusa il governo di truccare le carte, afferman-

"Quello che a noi sembra è che la "gente" del Veneto non abbia ancora capito che è in atto una redistribuzione delle risorse finanziarie dalla scuola statale non soltanto verso la scuola privata cattolica, ma anche verso quella "laica", a scopo di lucro".

do che "da questo pasticcio non nascerà un sistema nazionale di istruzione, ma un pessimo compromesso". Nel novembre dello stesso anno **Berlusconi** osserva che i popolari sono in forte imbarazzo e **Castagnetti** replica che "il decreto legge è stato da noi fortemente voluto"; **Bertinotti** dice che il governo apre a destra, ancora **Buttiglione** accusa i centristi della maggioranza di offrire un penoso spettacolo, mentre **Casini** dichiara che "se i centristi dell'Ulivo fanno seguire alle parole i fatti, noi daremo loro una sponda". Nel gennaio 2000 **Buttiglione** rilascia finalmente la seguente dichiarazione "Questo governo è convinto che lo Stato

(continua a pag. 11)



Il Bandolo di Arianna

Rubrica a cura di **Libero Tassella***

Assenza per malattia personale docente con contratto a tempo indeterminato.

RIFERIMENTI NORMATIVI.

Art. 23 del C.C.N.L. del 4.8.1995 con le modifiche di cui all'art. 49 del C.C.N.L. DEL 26.5.1999.

Durata.

Il docente che si assenta per malattia ha diritto alla conservazione del posto per un periodo di 18 mesi. Ai fini della maturazione del predetto periodo, si sommano alle assenze dovute all'ultimo episodio morboso, le assenze per malattia che si sono verificate nei tre anni precedenti: i tre anni dunque sono un arco temporale mobile che va verificato di volta in volta.

Trattamento economico.

- a) nei primi 9 mesi retribuzione intera tranne che per il compenso accessorio se l'assenza è inferiore a 15 giorni. (Il compenso accessorio è ridotto di 1/30 per ogni giorno di assenza). Se la malattia è superiore a 15 giorni lavorativi o in caso di ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post ricovero al docente viene riconosciuto anche il compenso accessorio corrisposto per contratto (R.P.D. già C.I.A.) (1);
- b) al 90% della retribuzione per i successivi 3 mesi;
- c) al 50% della retribuzione per gli ulteriori 6 mesi.

- (1) importo mensile di 111,55 euro per la fascia da 0 a 14 anni di servizio; di 138,93 euro, per la fascia da 15 a 27 anni; di 155,45 euro per la fascia da 28 anni.

Superamento 18 mesi di malattia.

Superato il periodo di 18 mesi, il docente che ne fa richiesta, in casi particolarmente gravi, può assentarsi ancora per un periodo di altri 18 mesi previa visita collegiale da parte dell'ASL competente, in questo periodo conserva il posto ma non viene retribuito. Superato anche questo periodo, nel caso in cui il docente sia dichiarato inidoneo in modo permanente a svolgere qualsiasi lavoro, egli può essere licenziato oppure, nel caso si palesi una inidoneità per la funzione docente causa motivi di salute, a domanda, l'insegnante può essere posto fuori ruolo e/o essere utilizzato in altri compiti.

Assenze per gravi patologie.

In caso di gravi patologie che richiedano terapie temporaneamente e/o parzialmente invalidanti sono esclusi dal computo dei 180 giorni di assenza per malattia, oltre ai giorni di ricovero ospedaliero o di day-hospital anche quelli di assenza dovuti alle terapie certificate dalla competente ASL. Pertanto per tali assenze spetta l'intera retribuzione. Sarà necessario che la competente ASL certifichi in maniera chiara e inequivocabile che il docente sta praticando delle terapie temporaneamente e/o parzialmente invalidanti legate a gravi patologie, indicando chiaramente i periodi di durata di tale invalidità.

Comunicazione dell'assenza alla scuola.

L'assenza per malattia, salvo l'ipotesi di comprovato impedimento, deve essere comunicata (per telefono, per fax, per telegramma o per altre vie brevi) all'istituto scolastico di servizio tempestivamente e comunque non oltre l'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui essa si verifica, anche nel caso di eventuale prosecuzione di tale assenza.

Certificazione medica.

Il docente, salvo comprovato impedimento, è tenuto a recapitare o spedire a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento il certificato medico di giustificazione dell'assenza con indicazione della sola prognosi entro e non oltre i cinque giorni successivi all'inizio della malattia o dell'eventuale prosecuzione della stessa. Qualora tale termine scada in un giorno festivo esso è prorogato al primo giorno lavorativo successivo.

Visita fiscale.

L'istituzione scolastica o l'amministrazione di appartenenza in caso di docenti utilizzati o comandati può disporre il controllo della malattia ai sensi delle vigenti disposizioni di legge attraverso le competenti ASL.

Tale disposizione può avvenire fin dal primo giorno.

Il controllo non è disposto se il docente è ricoverato in ospedali pubblici o convenzionati.

Obbligo di reperibilità durante la malattia.

Il docente che durante l'assenza per malattia per particolari motivi dimori in luogo diverso da quello di residenza o di domicilio dichiarato all'amministrazione, deve darne preventiva comunicazione, precisando l'indirizzo dove può essere reperito.

Il docente assente per malattia, pur in presenza di espressa autorizzazione del medico curante ad uscire, è tenuto a farsi trovare nel domicilio comunicato all'amministrazione, in ciascun giorno, anche se domenicale o festivo, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19. Qualora debba allontanarsi durante le fasce di reperibilità dall'indirizzo comunicato, per visite mediche, prestazioni o accertamenti specialistici o per altri giustificati motivi, che devono essere a richiesta documentati, è tenuto a darne preventiva comunicazione all'amministrazione con l'indicazione della diversa fascia oraria di reperibilità da osservare. Una recente sentenza del Consiglio di Stato la 3142/2002 ha stabilito che il docente assente per malattia che non si fa trovare a casa dal medico fiscale non è sanzionabile sempre che l'assenza da casa sia dovuta a causa di forza maggiore oppure alla necessità di sottoporsi a visite mediche in orario coincidente con le fasce di reperibilità. Dopo la visita fiscale non esiste più obbligo di reperibilità per successivi controlli: un tale obbligo sarebbe limitativo del diritto di spostamento del dipendente, e talvolta non compatibile con le necessità terapeutiche (Corte di Cassazione, sentenza n. 1942 del 10.3.1990), tale precisazione però non è menzionata nelle norme contrattuali vigenti.

Modello di domanda per l'assenza per malattia.

Al Dirigente Scolastico

.....
.....I... sottoscritt nat il a.....
docente con contratto a tempo indeterminato, in servizio presso codesta/o Circolo Didattico / Scuola Media/ Istituto Comprensivo / Istituto / Liceo, facendo seguito alla comunicazione del

TRASMETTE

ai sensi dell'art. 23, comma 10, del CCNL del 4.8.1995, modificato dall'art. 49 del CCNL del 26.5.1999, il certificato medico di giustificazione dell'assenza per malattia dal al gg
rilasciato dal Dott in data
Ai fini della visita medica di controllo domiciliare, ..I. sottoscritt.. dichiara che l'ASL di competenza è la numero di
Durante il predetto periodo di assenza per malattiaI sottoscritt risiederà in via.....
tel fax..... email.....
ovvero c/o..... via.....
tel fax..... email.....
Data Firma.....

Modello di domanda d'assenza per malattia oltre i 18 mesi.

Al Dirigente Scolastico

.....
.....I... sottoscritt nat il a.....
docente con contratto a tempo indeterminato, in servizio presso codesta/o Circolo Didattico / Scuola Media/ Istituto Comprensivo / Istituto / Liceo,

PREMESSO

che a causa della malattia particolarmente grave.....
Ha già usufruito di un periodo di assenza dal servizio di 18 (diciotto) mesi

CHIEDE

ai sensi dell'art. 23 comma 2 e 3 del CCNL del 4.8.1995, di poter usufruire di un ulteriore periodo di 18 (diciotto) mesi per la completa guarigione dalla malattia e cioè dal al..... per complessivi giorni
Rimane a disposizione per gli eventuali accertamenti delle sue condizioni di salute, per il tramite dell'ASL competente ai sensi delle vigenti disposizioni.
Data Firma.....

*** Questa è solo una parte della Rubrica "Scuola & Scuola" che Libero Tassella tiene sul nostro sito (www.gildains.it): aggiornata quotidianamente, è uno strumento prezioso, da consultare con la stessa frequenza con cui viene curata.**



(continua da pag. 7)

debba educare lui i giovani e diffida delle famiglie, dei loro valori. Non vuole dare il diritto di scelta¹⁴.

Nonostante le dichiarazioni alquanto bellicose dei politici, dopo l'approvazione della legge il silenzio ricade sulla questione della parità scolastica, salvo una breve parentesi quando il Governo blocca il primo tentativo della Regione Lombardia di legiferare in materia di buoni scuola. Ma già quando il Veneto segue l'esempio della Lombardia, il clamore non è più tanto forte ed è quasi in sordina che nell'autunno 2001 un comitato promotore inizia a raccogliere le firme per un referendum abrogativo della legge regionale n.1/01. La campagna referendaria parte a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico in corso, ma gli spot sulle principali reti locali compaiono solo una settimana prima dell'appuntamento con il voto fissato la prima domenica di ottobre; solo il giorno prima il Gazzettino, il più importante quotidiano locale, pubblica due servizi sull'argomento: uno è un articolo molto tecnico che riassume il contenuto della delibera applicativa della legge regionale e riporta i dati sui buoni scuola erogati dalla regione per l'anno scolastico 2000/01 (98 % scuole private, 1,6 % pubbliche e 0,4 % portatori di handicap), l'altro è un'intervista al **prof. Mario Bertolissi**, costituzionalista dell'Università di Padova., **che considera superata "la perentorietà del significato del dettato costituzionale" all'art. 33 co. 3. Secondo il giurista "mai nessuno si è voluto occupare della questione fino in fondo ... ci si è palleggiati la responsabilità tra Stato e Parlamento e tra Stato e Regioni" e quindi con il referendum "il tema dei soldi ai privati si affronta su un piano ideologico" mentre, poiché "le risorse per l'istruzione pubblica sono sempre state**

insufficienti ... le conseguenze carenze della scuola pubblica si scaricano sui bilanci pubblici". A proposito della legge sui buoni scuola voluta dal presidente veneto Galan, Bertolissi afferma che **"quell'azione positivamente dirimpente avrebbe dovuto portare il tema dell'istruzione al centro dell'opinione pubblica..."**¹⁵.

E invece ciò non è successo, ed è arduo capire ora di chi sia la colpa. Nemmeno la percentuale dei votanti del 21,3 % è un segnale univoco in questo senso, perché può essere interpretata sia nel senso di disinteresse dei veneti sulla questione dei buoni scuola, sia come affermazione delle ragioni del "sì" all'abrogazione della legge (93,5 % dei voti espressi): la prima è la posizione di Galan - "sponsor ufficiale" dell'astensione - che, all'indomani della consultazione, afferma "dagli sconfitti sono venute scuse patetiche. I veneti sono stati intelligenti e hanno seguito i consigli miei, del Polo e dei vescovi"; la seconda è la posizione ad esempio di Rifondazione, che sostiene che le "argomentazioni per il "sì" hanno fatto breccia" e "gli insulti di Galan rivelano quanto sia stato utile questo voto". Forse la strada giusta sarebbe quella di "modificare presto una legge ingiusta e sbagliata" come sostiene il consigliere regionale Gallo dei Ds, a cui fa da contraltare quello dell'Udc Braghetto secondo cui "il cammino della parità scolastica, la garanzia di un diritto allo studio equo per tutti ... è ancora lungo da costruire"¹⁷.

Quello che a noi sembra è che la "gente" del Veneto, pur sperimentando in questi giorni il netto taglio della scuola pubblica, non abbia ancora ben capito il motivo per cui ciò stia avvenendo, e sia ben lontana dall'immaginare che, nel quadro

generale della riduzione della spesa pubblica, sia in atto una redistribuzione delle risorse finanziarie¹⁸ dirottate dalla scuola statale non soltanto verso la scuola privata cattolica, ma anche verso quella "laica" a scopo di lucro, in un quadro di assoluta mancanza di controlli sulla qualità del servizio erogato. In altre parole mettere ancora in discussione SE finanziare l'istruzione privata, trascura di fatto la questione molto più urgente di COME finanziarla, visto che attualmente prevale la logica del buono scuola accompagnata dalla selvaggia deregolamentazione del settore scolastico¹⁹.

In conclusione - a prescindere dall'ideologia in cui ci riconosciamo o dalla appartenenze politiche di ciascuno di noi - credo che se la Gilda degli insegnanti ha veramente a cuore la qualità della scuola, debba porsi seriamente il problema della valutazione del nostro lavoro e ciò per poter pretendere da subito l'attivazione dei controlli sulle scuole paritarie previsti dalla legge n. 62/00 e mai predisposti; altrimenti saranno le cosiddette leggi del mercato ad imporre le loro ragioni e la mercificazione della cultura invaderà definitivamente anche il settore educativo.

¹⁴ informazioni tratte dall'archivio on-line del quotidiano La Repubblica

¹⁵ da il Gazzettino, edizione di sabato 5/10/2002

¹⁶ da il Gazzettino, edizione di martedì 8/10/2002

¹⁷ da il Gazzettino, edizione di mercoledì 9/10/02

¹⁸ per un interessante punto di vista sull'argomento vedi "A chi servono i buoni scuola?" di Daniele Checchi, in www.lavoce.info, 24/10/02

¹⁹ l'opinione di Cimbalo al riguardo è che le scuole private vadano parificate a tutti gli effetti giuridici ma non finanziate dallo Stato, in quanto ciò potrebbe privarle della libertà. In alternativa l'istituzione di un sistema integrato pubblico-privato (come di fatto è successo) necessita di un'apposita legislazione posta a tutela della libertà d'insegnamento, del pluralismo ideologico e della laicità della scuola pubblica (si vedano in particolare pp. 272-275 op.cit.)

(continua da pag. 7)

sto sociale, anche perché colpisce le persone migliori, quelle che sono partite da una posizione di forza e successo, minando il loro impegno, facendo letteralmente morire le loro emozioni (nel burn-out si rileva spesso un'assenza di emozioni) o trasformandole in emozioni negative, quali la rabbia, il cinismo, l'amarezza.

Appurato che il burn-out è oggi un fenomeno di larga portata e che esso non è un problema dell'individuo ma un "problema lavorativo" (Maslach), come si situa l'insegnante in questo panorama generale?



I risultati dello Studio Getsemani mettono in evidenza che "gli insegnanti presentano un rischio 2-3 volte maggiore di manifestare una patologia psichiatrica rispetto alle altre categorie professionali sottoposte a studio". Significa quindi che sono soggetti più predisposti di altri perché psicologicamente più deboli in partenza?

Alcuni sostengono che la personalità di coloro che scelgono l'insegnamento (individui con forti tratti narcisistici e/o fortemente idealisti) è tale da presentare una particolare fragilità rispetto agli elementi di stress da cui na-

scie il burn-out. È possibile. In tal caso il burn-out degli insegnanti deriverebbe dalla somma di fattori personali e di fattori lavorativi.

Ma ci sono molte altre cause che, nella scuola, si aggiungono a quelle che sono state importate insieme con la nuova organizzazione di tipo aziendale.

Pensiamo all'aumento della delega sociale alla scuola, all'impatto con una società che sta divenendo multi-etnica, allo squilibrio fra risorse disponibili e richieste, pensiamo all'ambiguità sui fini della scuola e quindi sul ruolo dei docenti (come veniva rilevato dagli insegnanti di Milano), alla progressiva perdita di prestigio del ruolo sociale dell'insegnante⁽³⁾ - particolarmente dell'insegnante della scuola superiore, alla crisi del mondo adulto e dell'autorità, infine last but not least, alla esiguità della retribuzione...

Ed è proprio, guarda caso, quest'ultima - la retribuzione - che sta in testa a tutte le classifiche delle cause più frequenti di "stress lavorativo" nell'attività didattica⁽⁴⁾.

Serafina Gnech

1. G. Donnarumma, A.Fresa, I mutamenti del sistema scolastico e il burn-out degli insegnanti, in Luigi Acanfora, "Come logora insegnare", Edizioni Magi, Roma 2002, pag. 119.

2. Cristina Maslach, Michael P. Leiter, Burnout e organizzazione, Erickson, Trento 2000, pag. 23.

3. Vedi a questo proposito la seconda indagine IARD, Gli insegnanti nella scuola che cambia, a cura di Alessandro Cavalli, pubblicata da "Il Mulino" nel 2000.

4. La citata raccolta a cura di Luigi Acanfora ci porta, fra gli altri, i dati di una ricerca condotta a Napoli.



Vita in provincia



Arezzo: 18 e 19 Ottobre 2002 - Incontro di formazione: "Le Assemblee Sindacali"

GILDA AREZZO

Gilda di Arezzo, Via Giotto, 39 (1 piano) - 52100 Arezzo - Tel. e fax 0575 403704 - e-mail gilda.arezzo@tiscali.net.

DIARIO DI DUE PARTECIPANTI



Erano quasi le 10 quando alla sede Gilda di Arezzo gradualmente affluivano i colleghi. Un caffè e le presentazioni hanno creato un clima cordiale mantenutosi nei giorni seguenti.

Il Coordinatore Gilda di Arezzo, Carlo Schiavone, e Roberto Capponcelli, della Dir. Nazionale, aprivano i lavori avviando l'analisi della normativa che regola le assemblee. La collega Silvana Boccara (unitasi al tavolo dei relatori) esi-

biva una dispensa dei punti in oggetto.

La lettura dell'art. 13 del CCNL provocava molti interventi relativi alle difficoltà incontrate in talune scuole.

Attraverso parecchie spiegazioni sono stati chiariti quei passaggi operativi che possono creare problemi nella fase dell'indizione.

Questa indagine, apparentemente noiosa, si rivelava ricca di informazioni, proficua e alla fine divertente.

Nella seconda parte dell'incontro si affrontavano, con la guida di due psicologhe, argomenti legati alla "comunicazione efficace".

È già una caratteristica della Gilda non parlare sindacale, né fare contorti ragiona-

menti per illudere chi ascolta. La "strategia assembleare", per noi, mai potrà prescindere dall'informazione trasparente e puntuale.

L'indomani Renza Bertuzzi, (responsabile della Redazione di Professione Docente), attraverso una puntuale ricognizione sui temi fondamentali della Gilda, sottolineava uno degli obiettivi prioritari delle assemblee: la presa di coscienza e non la strumentalizzazione della categoria.

È la coscienza del nostro mandato che ha le sue radici nella Costituzione, e non il corporativismo, a costituire l'inderogabile necessità di un riscatto della categoria che altrimenti rischia di perdere efficacia.

Robertino ha più volte ricordato che l'assoluta e totale indipendenza della GILDA dalla politica partitica è la forza, la leva per la crescita della nostra associazione.

La Gilda si propone di migliorare la professione docente non di convogliare il consenso o il dissenso politico.

Nel pomeriggio, dopo i saluti del Coord. Nazionale, i presenti hanno proseguito a dibattere sui temi del seminario e nel congedarsi l'auspicio unanime è stato quello di creare nuove occasioni di incontro tematico perché il confronto e la formazione sono risultati utili a tutti.

Stefania Nucera (Prato) e Caterina Vecchi (Firenze).

Bari: 29 e 30 Ottobre 2002 - Congresso "Il mestiere di insegnare"

GILDA DI BARI

Piazza Aldo Moro, 14 - 70121 Bari - Tel. e fax 080 5236797 - e-mail gildaba@tin.it - Sito internet www.gildaba.it.

Apertura sede: martedì (su appuntamento per consulenze individuali), mercoledì, venerdì ore 17-19



Puntuale e rigorosa, la Gilda di Bari si è presentata ai suoi iscritti e a tutti i docenti della provincia con il consueto, atteso, appuntamento annuale, il 29 e 30 Ottobre 2002, presso l'Hotel Ambasciatori appena dopo le fatiche per lo sciopero del 14 Ottobre 2002. Quest'anno si è trattato di un Congresso dal titolo suggestivo, "Il mestiere di insegnare", che, ricalcando volutamente il titolo del diario di Cesare Pavese con la variazione dell'infinito sostantivo, ha inteso dividerne "l'allusività ironica del termine 'mestiere' (la

grande fatica di *esserci*, ora, come insegnanti, *sentendosi* ancora insegnanti)". Il congresso è stato inaugurato da **Alessio Alba**, coordinatore di Bari, che ha poi scelto per sé le quinte, riservando agli ospiti lo scenario e la platea, ed ha visto la partecipazione del coordinatore nazionale, **Alessandro Ameli** e del vice coordinatore **Rino Di Meglio**. **Margherita Colasuonno**, coordinatrice regionale della Gilda per la Puglia, ha dato inizio ai lavori, sottolineando che "il titolo non è solo suggestione nominalistica, ma voluto e sostanziale richiamo alla molteplicità e complessità degli elementi che caratterizzano il mestiere d'insegnare come quello di vivere, ...alla destinazione sociale e collettiva cui è rivolta ogni azione formativa...a valori forti di eticità da riscoprire partendo dalle ragioni più profonde della nostra attuale sofferenza." E innanzitutto appare urgente approfondirne l'analisi nella logica della scuola aziendalizzata "che riduce, distorce, marginalizza la funzione dei docenti e la qualità prima ed irrinunciabile del loro 'mestiere', che è la libertà concreta del loro operare." Proprio la difesa di tale libertà, da riscoprire nella densità dell'impegno culturale e nell'intensità della convinzione deontologica ed etica che la sostanziano, può dare forza ed incisività di azione autenticamente formativa a tutti quelli che si trovano, ora, a gestire il 'mestiere di insegnare' con la consapevolezza di una sua epocale precarietà.

Diversi i temi trattati dagli altri relatori (Alessandro Ameli, R. Bertuzzi, B. Telleschi, R. Di Meglio, A. Di Geronimo, R. Salomone Megna, M. Mamberti, A. De Grandis), tutti in relazione al nostro difficile e sapienziale "mestiere".

Ma, soprattutto, intensa e folta la partecipazione del pubblico: più di 200 docenti hanno seguito per quasi due giorni i lavori, ascoltando con attenzione le relazioni ed assistendo anche al film-dossier realizzato da **Gianni Calò** e **Margherita Colasuonno** "Le Ragioni l'impegno", parte 2, **Analisi critica della vicenda scuola dal 1998 al 2002**. Né sono mancati qualificati interven-

ti da parte di numerosi partecipanti: in accordo o in civile dissenso con i relatori "ufficiali".

Importanti, infatti, sono risultate oltre alle presenze degli esperti "esterni", proprio le riflessioni dei docenti interni alla Gilda ospitante, che, evidentemente, in anni più o meno recenti, hanno saputo meditare sui temi più rilevanti e sui molteplici aspetti del loro "mestiere".

Importanti sono stati i delegati di zona, i delegati di scuola, le RSU -le cui funzioni sono fondamentali ed insostituibili-, così come i rappresentanti delle sedi provinciali che hanno accettato l'invito alla partecipazione. Tutti sono intervenuti con domande, con analisi interessanti, con proposte costruttive.

Tutto questo ha reso visibile il "mestiere" di un gruppo dirigente provinciale, che, in questi anni, ha perseguito la via del coinvolgimento dei docenti nella discussione e nella partecipazione. Un gruppo che ha compreso una semplice verità: che l'adesione a qualunque associazione deve nutrirsi di un "senso di appartenenza". Esso si costruisce giorno per giorno, e non si impone per improbabile intimitazione.

r.b.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Mensile della FEDERAZIONE GILDA - UNAMS
Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI
Comitato di Redazione: Alessio Alba, Cesare Biadene, Gian Luigi Dotti, Serafina Gnech, Felice Rubinaccio, Antonio Saladino, Bruno Telleschi.

Collaboratori: Silvana Boccara, Gianfranco Claudione, Antonio Gasperi, Isabella Pancheri, Grazia Perrone, Rita Tamba, Libero Tassella (consulenza)

Redazione e Amministrazione:
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Corso Trieste, 62 - 00198 ROMA - Tel. 06.8845005 - Fax 06.84082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XII - N. 9 - NOVEMBRE 2002

Stampa Novembre 2002 - ROMANA EDITRICE s.r.l. - San Cesareo (RM) Via Dell'Enopolio, 37
Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: romanaeditrice@tiscalinet.it